



FONDI INTERPROFESSIONALI. Aumenta l'utilizzo, ma manca all'appello il 50% delle imprese

A caccia di adesioni

La formazione si regionalizza e i Fondi interprofessionali si specializzano per settori, in modo da captare e rispondere meglio alle esigenze delle imprese

Il compito dei Fondi interprofessionali oggi, stando al Rapporto annuale al Parlamento sulla formazione continua elaborato dall'Isfol e alle proiezioni rispetto all'incremento del numero delle imprese aderenti, appare quello di stare al passo col mondo imprenditoriale.

Per far fronte a questa esigenza di dinamicità Formazienda punta alla sburocratizzazione della presentazione dei piani formativi, che ne garantisce velocità nei tempi di risposta.

«Abbiamo elaborato una sorta di federalismo formativo, che prevede la destinazione delle risorse economiche, prioritariamente negli ambiti territoriali di provenienza – spiega Rossella Spada direttore di Formazienda –. In merito alla programmazione, abbiamo creato un meccanismo di premialità per coloro che presentano una manifestazione di interesse che mette in evidenza la pianificazione delle attività formative volte a soddisfare i fabbisogni formativi emersi da uno specifico territorio».

Ai Fondi interprofessionali aderiscono circa il 50% del totale delle imprese private con dipendenti che rappresentano più del 60% dei lavoratori dipendenti del Paese. «Il fatto che siano circa la metà le imprese aderenti ai Fondi interprofessionali mette in risalto che c'è ancora molta sensibilizzazione da fare. Il ruolo dei fondi sta diventando sempre più importante e, nel tempo, andrà con buone probabilità a sostituirsi agli stanziamenti effettuati dall'Unione Europea, già oggi fortemente ridotti

verso il nostro Paese. Per questo motivo sarà importante attivare una strategia di interventi condivisa con le regioni, affinché si possano ottimizzare i percorsi formativi territoriali o di filiere caratteristiche, ottenendo in questo modo sia un'ottimizzazione delle risorse stanziata da entrambe le realtà sia un'informazione più mirata su tutto il territorio nazionale», puntualizza Spada.

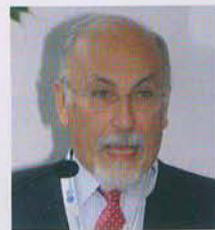
Stringere alleanze con il territorio

Anche se la formazione finanziata è un trend in crescita, lo scenario economico e industriale entro il quale si gioca la partita della formazione è al momento complesso. Sono venute a mancare fonti di finanziamento pubbliche dirette e fonti private e va tenuto in conto che le aziende in periodi di crisi tendono spesso a non investire nemmeno su una leva strategica come quella della formazione. Il contesto di cui sopra, dunque, se, da un lato, amplifica gli effetti dell'incremento dell'attività caratteristica dei fondi, dall'altro li attenua. «Li attenua perché se oltre ai fondi ci fossero state altre risorse pubbliche disponibili, la formazione avrebbe raggiunto un livello significativo e si sarebbe tradotto effettivamente in un maggiore e misurabile aumento della competitività di sistema italiano», sottolinea il direttore di Formazienda.

Dopo circa dieci anni dall'istituzione dei fondi (legge n. 388/2000), non si può ancora parlare di uno strumento maturo e capace di soddisfare integralmente i fabbisogni formativi delle imprese. Le novità introdotte con la legge n. 2/2009



Rossella Spada,
direttore
Formazienda



Alessandro Cassella,
presidente Fondo
Banche Assicurazioni

I numeri di Formazienda

Dati generali

- Totale aziende aderenti ai Fondi interprofessionali:
50% totale imprese private
- Totale dipendenti aderenti ai fondi:
60% lavoratori dipendenti in Italia
- Risorse destinate al finanziamento di piani formativi:
0,5 miliardi di euro l'anno

Dipendenti iscritti (anno 2009)



Abruzzo - 0,00%	Molise - 0,00%
Basilicata - 0,00%	Sardegna - 0,12%
Lazio - 4,15%	Trentino-A.A. - 0,12%
Marche - 0,12%	Veneto - 6,98%
Puglia - 20,47%	Campania - 0,55%
Toscana - 1,09%	Friuli-V.G. - 1,07%
V. d'Aosta - 0,01%	Lombardia - 52,83%
Calabria - 1,32%	Piemonte - 2,41%
Emilia-R. - 4,32%	Sicilia - 3,02%
Liguria - 0,83%	Umbria - 0,59%

mettono in evidenza che l'impianto normativo necessita di aggiornamenti, anche temporanei, a seconda delle condizioni socio-economiche che si stanno attraversando. Per quanto concerne la tipologia delle aziende iscritte e delle aziende che fruiscono, l'incremento del numero delle imprese odierno mette in evidenza che anche le micro e piccole imprese hanno trovato finalmente "casa" nei fondi e che le iscrizioni non riguardano più solo aziende di medio-grandi dimensioni.

Ora il fenomeno sembra finalmente interessare l'intero scenario imprenditoriale. «È inteso che le micro-aziende (0-9 dipendenti) fanno molta fatica a organizzare formazione – specifica Spada –, ed è proprio a loro che Formazienda si rivolge promuovendo il concetto di formazione quale elemento fondamentale per la competitività delle imprese. Dal punto di vista territoriale, poi, si denota che le adesioni ai fondi provengono prevalentemente dal Nord e che la redistribuzione delle risorse sull'inte-

ro territorio nazionale non corrisponde equamente alla provenienza del gettito».

Il futuro è nella specializzazione

Dal federalismo formativo alla settorializzazione dei fondi. Un fenomeno ancora poco italiano, che ha però già visto nascere degli esempi non poco rilevanti, come il Fondo del settore creditizio assicurativo, Fba, nel 2008. «Il nostro è il primo dei fondi settoriali italiani – spiega Alessandro Cassella, presidente Fondo Banche Assicurazioni –, frutto di un divorzio consensuale che ci vedeva insieme a settori quali la logistica, il trasporto, il turismo, cioè ambiti completamente diversi con esigenze diverse. Il compito dei fondi oggi è quello di supportare aziende e lavoratori, riempiendo il vuoto della formazione prima gestita "in casa". Il futuro secondo Cassella è proprio nella settorializzazione dei fondi, con cui si può porre una maggiore cura e attenzione alle esigenze di un target più connotato e più omogeneo.

«Ha aderito al nostro fondo quasi tutto il settore creditizio e molta parte del settore assicurativo. Parliamo di 250 assicurazioni, 500 banche e un centinaio di vari altri iscritti, per un totale di oltre 370mila aderenti. Un cifra di tutto rispetto se si tiene conto che siamo nati da poco più di un anno – dice Cassella –. Nell'opera di sensibilizzazione siamo stati molto aiutati dalle associazioni di categoria, che hanno avuto un ruolo di primo piano». Anche le aziende "dormienti", una volta venute a conoscenza delle nuove opportunità, si sono "svegliate" e hanno colto l'opportunità. «Abbiamo già pubblicato diversi avvisi, da quello per la Salute e Sicurezza, di oltre 15 milioni di euro, a quello sulla previdenza integrativa, all'avviso per i piani individuali, ad avvisi generalisti per cui sono stati stanziati circa 60 milioni di euro. Mentre sono in cantiere un avviso per la Csr, uno dedicato alla formazione degli over 45 e l'avviso dedicato al tema delle pari opportunità, al quale teniamo molto, dal momento che si tratta della prima volta che un fondo si cimenta in questo ambito».

Pa. S.